



Numero 10, marzo 2023

PAPA BENEDETTO, UOMO DI FEDE

La morte di papa Benedetto XVI merita un'apertura speciale. Vorrei pubblicare integralmente il commento di un parroco amico sul bollettino della sua parrocchia di Cardano al Campo insieme al testamento spirituale del Papa. don Fabrizio



Lo scorso 31 dicembre alle ore 9.34 il Papa emerito Benedetto XVI è tornato alla casa del Padre. Questa notizia ha destato in me molta commozione perché ho sempre ritenuto la sua discreta, orante e silenziosa presenza, presso il monastero Mater Ecclesiae, in Vaticano, importante per tutta la Chiesa. Immediatamente la mia preghiera si è trasformata in un grande rendimento di grazie al Signore per avercelo donato prima come prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede e poi come Papa, dopo il lungo e intenso pontificato di san Giovanni Paolo II.

Siamo a lui riconoscenti per il suo fine e mite tratto umano, per l'intensità, la profondità e la bellezza delle sue riflessioni e dei suoi scritti e per la sua testimonianza di fede e di amore per Cristo e per la Chiesa. A questo mi permetto di aggiungere la caratteristica dell'umiltà, che ho trovato nel suo gesto coraggioso dell'11 febbraio 2013, quando davanti ai cardinali riuniti nella sala Clementina ha rinunciato al pontificato con parole che sono rimaste

scolpite nel cuore di tutti noi e che in parte vorrei ricordare: "Dopo aver esaminato la mia coscienza davanti a Dio sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino". Questo discorso "storico" e "inusuale" nella vita della Chiesa ci ricorda che l'autorità nella comunità cristiana non è un potere ma un servizio; lui stesso si presentò nel giorno della sua elezione come "un umile servo nella vigna del Signore" che evidentemente non furono parole di circostanza, ma che esprimevano la verità di un'esistenza sempre vissuta nel segno del Vangelo, della verità e della coerenza.

Siamo grati a papa Benedetto XVI perché più volte nei suoi interventi ci ha richiamato che il cammino della fede è una relazione d'amore e un'esperienza di gioia e di libertà. Mi piace a questo proposito

pag. 2 →

IN QUESTO NUMERO:

L'ex asilo in vendita	pag. 3
Prime comunioni – San Martino 2022	pag. 4-5
I presepi e il concorso presepi 2022	pag. 6-7
Intervista impossibile a...	pag. 8-9
Le nostre chiese... una volta	pag. 10
Pregare, perché e come	pag. 11
Auguri coro Harmonia!	pag. 13
"I care", GMG, Novena e CARNEVALE	pag. 14-17
Un ricordo di Mario Goreto – Mons. Stucchi	pag. 18-19
Film e viaggi – Amarcord – Anagrafe	pag. 20-23
Non ho niente da leggere – Calendario	pag. 24

riproporvi l'inizio della sua prima **enciclica**, dedicata alla carità, *Deus caritas est*: Dio è Amore. L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera scrive: "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in Lui". Queste parole – scrive il Pontefice – esprimono il centro delle fedi cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo versetto Giovanni ci offre una formula sintetica dell'esistenza cristiana: "Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto". Abbiamo creduto all'amore di Dio, così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un

avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Prima di concludere, lasciandovi leggere il suo testamento spirituale, vorrei riprendere la sua espressione finale con la quale terminò l'omelia in occasione delle esequie di papa Giovanni Paolo II: "Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen. Carissimi in attesa di rivederci nella casa del Padre diamo a lui oggi il nostro addio.

Il testamento di papa Benedetto XVI

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare.

Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare



il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso.

Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede.

E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria. A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono. Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica.

Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come,

al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità.

Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.),

la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede.

Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo. Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne.

A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI

L'EX ASILO DI VERGIATE IN VENDITA

Alla scorsa festa di san Martino è stata allestita una splendida mostra fotografica curata da Arrigo Landoni sulla storia delle nostre suore della Consolata e del nostro asilo infantile, che porta con sé più di 100 anni di vita, almeno fino alla chiusura per trasferimento sede nel 2012 presso il Villaggio del Fanciullo. Da dieci anni lo stabile, dopo alcuni anni di utilizzo per la mensa dei ragazzi dell'oratorio e pranzi comunitari e poi come sede del centro ascolto Caritas, è stato definitivamente chiuso per il lento degrado.

Tuttavia restavano dei dubbi per la conferma documentaria della reale proprietà della parrocchia, finché dalle ricerche tecniche avviate si è potuto finalmente stabilire la proprietà e quindi la disponibilità piena da parte della parrocchia.

Che fare dunque di questo ampio spazio?

L'immobile è di circa 550mq, con giardino di 370mq su due piani con cantina, per un totale di 2.230 metri quadrati.

Tutti i vergiatesi che lo hanno frequentato negli anni dell'infanzia ricorderanno con emozione tante esperienze indimenticabili: le suore passate, i



volontari e le volontarie che hanno prestato servizio, le maestre che si sono succedute, i giochi e gli ampliamenti che i parroci negli anni hanno realizzato. Ho visto più di una lacrima spuntare davanti alle vecchie fotografie della mostra di san Martino. Ma la nostalgia ora lascia il posto alla realtà. La parrocchia non intende realizzare in questa struttura una nuova opera assistenziale o educativa da gestire in proprio perché sarebbe impossibile affrontare una spesa enorme per la ristrutturazione e per ora non se ne avverte l'esigenza. Qualche tempo fa il Consiglio pastorale a maggioranza si era espresso per la vendita, permettendo così di restaurare il teatro dell'oratorio.

Enti assistenziali o solidali come la Caritas Ambrosiana o alcune cooperative sociali del territorio che abbiamo interpellato non si sono dimostrati interessati per i costi eccessivi da affrontare. In alternativa alla vendita si potrebbero percorrere strade diverse come contratti di diritto di superficie, ma lo stabile si trova in stato di degrado e non è immediatamente fruibile.

Sarebbe bello che qualche ente pubblico si facesse avanti per conservare la finalità sociale o educativa come centro anziani, poliambulatorio medico o per un servizio pubblico come, ad esempio, la sede delle Poste: l'ubicazione centrale e facilmente raggiungibile sarebbe un grande vantaggio. Tuttavia la destinazione urbanistica anche residenziale non escluderebbe un'operazione di demolizione e ricostruzione a fini abitativi per imprese private.

Speriamo che questo articolo serva per discuterne in paese e magari far avanzare qualche persona o ente interessato. Restiamo disponibili in casa parrocchiale per qualsiasi chiarimento.

don Fabrizio

PRIME COMUNIONI 2022

Sabato 5 novembre sarà un giorno da ricordare



Cuirone

Vergiate



Cimbro

Corgeno



SAN MARTINO 2022

Tre momenti significativi della festa di domenica 11 novembre

Caffè con l'autore

Un'interessante conversazione si è tenuta con il dottor Alberto Pellai, medico, psicoterapeuta, ricercatore che ha presentato i suoi libri *La vita accade* e *Accendere il buio, dominare il vulcano*, quest'ultimo scritto con la moglie Barbara Tamborini. Il tema delle emozioni è centrale nei due testi: il primo, sotto forma di romanzo, racconta la fatica di superare un evento traumatico vissuto nell'infanzia; *La vita accade* non è solo la storia di un uomo sfortunato che ha dovuto passare attraverso vicende dolorose e ingiuste, ma può essere la storia di ognuno di noi, che giorno dopo giorno va avanti con la voglia e la determinazione di cercare un riscatto. Ma il riscatto arriva solo accettando e facendo pace con il proprio passato e le proprie ferite. Il secondo guida alla gestione e al superamento delle emozioni negative: la rabbia, la paura, la tristezza, il disgusto, al fine di convogliare le energie che esse richiedono verso il raggiungimento di un equilibrio interiore.

Mostre fotografiche

In San Martino 2 è stata allestita la mostra fotografica sulla figura di santa Madre Teresa di Calcutta; una santa recente al cui insegnamento ed esempio si richiama la nostra Comunità Pastorale unitamente a san Giacomo.

La mostra ha voluto essere un'occasione per portare a conoscenza l'esperienza umana e spirituale; il percorso di questa donna minuscola, di cui spesso abbiamo sentito parlare ma di cui sappiamo poco, nata a Skopje nel 1910 in Albania e morta a Calcutta nel 1997; albanese di nascita, indiana di adozione, appartenente al mondo come soleva dire. Una donna che ha affrontato a mani nude la vastità dell'oceano della povertà, le paure di fare ciò che le veniva chiesto.

Dunque non solo un viaggio attraverso la vita ma anche attraverso un mistero. La mostra ci ha raccontato un po' la sua vita grazie alla testimonianza

di tante consorelle e dei suoi scritti scoperti solo dopo la sua morte. Una donna che di fronte alla disperazione di chi si sentiva abbandonato da tutti, non amato, non voluto, accendeva in lei il desiderio di offrirsi completamente per amore di Dio e di essere povera tra i poveri.

Presso l'ex asilo parrocchiale di via Cavallotti è stata allestita una mostra fotografica dedicata alla presenza delle suore di Maria Ausiliatrice nella parrocchia di Vergiate. L'asilo è nato il 13 febbraio 1881 per volontà dell'allora parroco don Enrico Locatelli, che voleva aiutare le mamme lavoratrici. La denominazione iniziale "asilo infantile parrocchiale" si è evoluta nel tempo secondo le indicazioni del ministero, arrivando alla "scuola dell'infanzia" di oggi. Don Enrico volle subito accanto a sé la presenza delle suore, in particolare quelle della congregazione di santa Maria Consolatrice. Le prime quattro sorelle arrivarono nel marzo del 1896 e alcune di loro sono state attive nella scuola fino al 2014. Chi non ricorda suor Rosa, l'ultima direttrice della scuola, morta nel 2020.

La mostra ripercorre la presenza delle suore accanto ai bambini e riporta alla memoria tanti ricordi.

Mario



I PRESEPI DELLE NOSTRE CHIESE

Le foto dei presepi delle chiese della CP (e non solo)



CONCORSO PRESEPI 2022

I tre presepi vincitori sono stati premiati il 6 gennaio

Ci siamo resi conto che Vergiate è ricca di persone veramente creative. Lo abbiamo visto, noi sacerdoti almeno, andando a benedire le case in occasione del Natale, osservando quanti e quanto belli fossero i presepi presenti nella comunità!

E così ci siamo detti: “Perché non valorizzare questa ricchezza con un bel CONCORSO?”. Detto, fatto.

Una giuria composta da 4 giovani, durante le vacanze di Natale, è passata a visitare e a valutare i singoli presepi iscritti (una quindicina circa) di tutte le frazioni.

Statuine, illuminazione, impegno, creatività e visione d’insieme sono stati i criteri del nostro giudizio; che è stato comunque soggettivo, perché è quasi impossibile rendersi conto del lavoro che stava dietro ogni presepio.

Ma è stata una bellissima esperienza, perché praticamente tutte le famiglie hanno spiegato con naturalezza e semplicità il loro modo di vedere e ri-presentare il Natale.

La premiazione è avvenuta in chiesa nella preghiera comunitaria del pomeriggio dell’Epifania, alla presenza di un bel po’ di bambini (uno dei quali si è anche esibito in una performance degna dei migliori talent show!).

La famiglia Mauriello, Pierluigi Restelli e Dino Dal Checco sono saliti sul podio dei primi 3 vincitori. Ma la scelta, come si è intuito, è stata difficile!

Un applauso quindi a TUTTI i partecipanti, con l’appuntamento al prossimo anno!

don Alessandro

[Tutte le foto: cpvergiate.it/concorso-presepi-2022-foto-e-vincitori/](http://cpvergiate.it/concorso-presepi-2022-foto-e-vincitori/)



INTERVISTA IMPOSSIBILE A... SAN CARLO BORROMEO

Torniamo da san Carlo per parlare di Quaresima

La precedente intervista a san Carlo sul tema della liturgia ambrosiana è stata favorevolmente accolta dai nostri lettori, quindi, ho chiesto un nuovo incontro per affrontare i dubbi e le differenze in merito alla Quaresima.

Questa volta mi ha dato appuntamento nella chiesa di Cimbri. Mi aspettava in un altare laterale dove abitualmente occupa una bella teca. Indossa i segni dell'episcopato: mitria, pastorale e palio, e una bella pianeta rossa e oro.

Buongiorno san Carlo, oggi ci troviamo a Cimbri, ma lei è presente in tutte le nostre chiese?

Praticamente sí, non ho mai esitato ad andare per monti e valli, con un seguito ridotto e un modesto equipaggiamento, tanto che tra il 1566 e 1583, in piú riprese, non c'è angolo della grande diocesi di Milano che non mi abbia visto passare, almeno due volte in visita pastorale.

Veniamo al motivo del nostro incontro. Mi sembra di aver capito che questa volta ci dobbiamo occupare di quel importantissimo periodo liturgico che è la Quaresima.

Certo, e qui le differenze non sono meno marcate tra il rito ambrosiano e quello romano.

Anzi, basti pensare che in tutto il mondo il tempo della Quaresima inizia col "mercoledì delle ceneri", mentre a Milano nello stesso giorno si è in pieno Carnevale e solo la domenica successiva inizia la Quaresima.

Quindi la Quaresima ambrosiana è piú corta.

Questo non è esatto, la differenza è determinata da un diverso modo di contare i giorni.

Un modo diverso di contare, sembra un po' strano.

Semplificando notevolmente, potremmo dire cosí. Se prendiamo il calendario e, partendo a ritroso dal Giovedì Santo, contiamo quaranta giorni, giungiamo esattamente alla prima domenica di Quaresima: dunque i quaranta giorni di penitenza



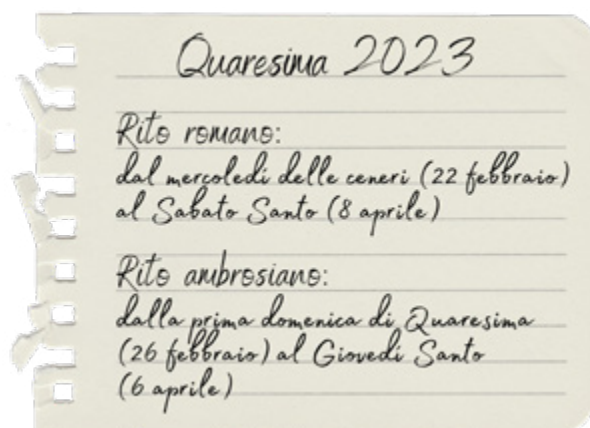
iniziano alla sesta domenica prima di Pasqua e giungono fino al triduo pasquale escluso. Questo è, a grandi linee, il computo antico e originario della Quaresima, conservatosi nel rito della Chiesa di Milano. Si può notare che, in questa prospettiva, la Quaresima è intesa come un periodo di penitenza, ma non di stretto digiuno, dal momento che, secondo un'antica tradizione, di domenica non si doveva digiunare.

Nel Medioevo, all'idea di quaranta giorni di penitenza, si sostituì quella dei quaranta giorni effettivi di digiuno, a imitazione di quanto fece

Mosè sul monte Sinai, Elia nel suo pellegrinaggio verso il monte di Dio e Cristo nel deserto; parallelamente la Quaresima fu intesa piú come periodo di preparazione alla domenica di Pasqua che non al triduo pasquale della passione, morte e resurrezione di Gesù. Da qui derivò la necessità di rifare i calcoli; se infatti, prendendo sempre il calendario, partiamo dal Sabato Santo e contiamo quaranta giorni a ritroso, saltando però le domeniche, in cui come abbiamo visto, non si digiunava, giungiamo esattamente al mercoledì precedente la prima domenica di Quaresima, che divenne il "mercoledì delle ceneri".

Questo computo fu accolto dalla Chiesa romana e si diffuse in tutto l'Occidente, tranne che a Milano, dove si conserva ancora la piú antica e precedente tradizione.

Prende un pezzo di carta e scrive:



È stato molto chiaro.

Per esporre questa posizione della chiesa di Milano mi sono anche recato a Roma nel 1579.

È solo questa la differenza?

Assolutamente no, l'inizio diverso è quella apparentemente più evidente, altre sono le peculiarità tipiche solo della Quaresima ambrosiana.

Ce ne può parlare?

La Quaresima, per la Chiesa di Milano, si struttura in maniera abbastanza precisa già a partire dall'epoca di sant'Ambrogio, quando la società era in via di progressiva cristianizzazione e molti pagani, convertitisi al cristianesimo, chiedevano il battesimo diventando catecumeni.

Ebbene, la Quaresima, in tale contesto, nacque non tanto come tempo di generica preparazione alla Pasqua, bensì come tempo in cui i catecumeni si preparavano a ricevere il battesimo nella veglia pasquale: ciò comportò che essa assumesse un forte carattere battesimale, ed è questa la caratteristica che la liturgia ambrosiana ha sempre conservato fino ai nostri giorni. Basterebbe passare in rassegna i Vangeli delle domeniche quaresimali, che nella liturgia ambrosiana sono sempre uguali tutti gli anni, a differenza del rito romano nel quale si alternano con un ciclo triennale, rileggendoli attraverso la chiave di lettura della liturgia battesimale.

Decisamente tante differenze. Ci sono altre particolarità di cui vuole parlare ai nostri lettori?

Potrei parlarne per molto ancora, ma non penso che sia opportuno. Ma prima di concludere questo nostro incontro non posso non parlare di una delle particolarità più caratteristiche del rito ambrosiano, quella dei cosiddetti venerdì 'aliturghi', parola un po' tecnica che significa "senza liturgia eucaristica".

Nei venerdì di Quaresima, se entra in una delle nostre chiese, trova sull'altare una grande croce di legno, con il sudario bianco: simbolo suggestivo del Calvario e segno di lutto e di abbandono. Si crea così un vero e proprio senso di vuoto, acuito dal fatto che, per tutto il giorno, non si celebra la messa e non si distribuisce ai fedeli la comunione eucaristica.

Veramente particolare, da dove ha origine questa peculiarità?

Ricercare l'origine storica di questa tradizione non è facile. Vi sono diverse teorie. Alcuni studiosi, e tra questi uno dei miei illustri successori, il beato cardinal Schuster, ritengono che l'origine sarebbe molto antica e risalirebbe ai tempi in cui la liturgia eucaristica, sempre in Quaresima, era celebrata al calar del sole: poiché di venerdì la preghiera vespertina si prolungava con una veglia composta da salmi, letture e orazioni che, di fatto, terminavano con una celebrazione eucaristica quando ormai spuntava l'aurora del sabato, il venerdì restava privo della celebrazione della messa.

Comunque stiano le cose da un punto di vista storico, in pratica la Chiesa ambrosiana ha sempre gelosamente conservato questa particolarità della sua liturgia quaresimale.

San Carlo è stata veramente interessante questa nostra conversazione.

Spero che possa essere stata utile. Vi auguro di vivere bene questa Quaresima, è un periodo veramente importante per la nostra fede. Sarò anch'io al vostro fianco in questo cammino.

Grazie san Carlo, speriamo di rivederci presto per qualche altra chiacchierata.

Carmen

Davvero sono arrivati 100 anni? – Ines Sala

Un po' queste le parole di sorpresa per Ines Sala, che lo scorso 23 gennaio ha raggiunto il secolo di vita.

Ines è nata a Bergamo in una famiglia di contadini con 6 figli, di cui due morti in tenera età. Trasferita ancora piccola a Somma trovò poi un'occupazione presso la ditta Caproni, dove conobbe Oreste Macchi, che poi sposò dopo la guerra. Si trasferirono a Cimbro e nacque un figlio.



Oreste poi insieme al fratello intraprese l'attività di falegname a Cimbro. Ines continuò a fare l'operaia a Vergiate, presso il trapuntificio, poi in un'altra azienda fino alla pensione.

Complimenti Ines per questo traguardo raggiunto. Gli auguri della redazione si uniscono a tutti quelli già espressi dai parenti e dalle autorità civili.

don Fabrizio

Le nostre chiese... una volta

I luoghi di culto di un tempo, oggi scomparsi o sostituiti

Può capitare, osservando i luoghi della nostra quotidianità, di riflettere su come questi siano cambiati nel corso del tempo. Vecchi edifici vengono abbattuti, altri ne vengono costruiti, altri ancora vengono trasformati. I paesi e le città evolvono col passare del tempo, mutano, il vecchio lascia spazio al nuovo. Con qualche eccezione.

Quali edifici sembrano resistere al passare degli anni, delle generazioni, diventando una costante nel paesaggio urbanistico dei centri abitati? Sono proprio gli edifici di culto: che siano nelle nostre piazze, incastonati negli antichi borghi o in aperta campagna, chiese, oratori e cappelle votive sembrano antichi guardiani eterni e immutabili.

Pensandoci bene, però, anche queste strutture non sono completamente immuni al trascorrere del tempo. Che siano restauri, ricostruzioni (ad esempio, la cappella dedicata a sant'Eurosia in via Uguaglianza, nel 2003) o rifacimenti (l'attuale struttura di San Martino di Vergiate venne eretta nel 1888, la facciata come appare oggi è frutto di un lavoro di rifacimento del 1963), anche le chiese e gli oratori non sono completamente esonerate dai cambiamenti.

Proprio come gli edifici "civili" che li circondano, i luoghi di culto hanno subito modifiche nel corso dei secoli, in alcuni casi scomparendo (quasi) del tutto dalla topografia dei nostri centri abitati. Vediamo qualche esempio di questi luoghi "scomparsi" dal territorio di Vergiate e delle sue frazioni.

S. Maurizio (Vergiate)

Nella zona cosiddetta "Vergiate alta", dove sorgono gli edifici più antichi del centro abitato e l'ancora esistente chiesetta dedicata a santa Maria, sopravvive la struttura di un'altra chiesa, mimetizzata tra gli altri edifici. In via Beia, poco prima di raggiungere la "Scaletta" partendo da piazza Beia, sulla sinistra si può notare una casa che conserva ancora i dettagli in pietra della facciata di quella che una volta era la chiesa dedicata a san Maurizio. Di antica costruzione, a partire dalla seconda metà del Cinquecento subì molti e continui lavori di recupero e ristrutturazione, compreso un ingrandimento a metà del Seicento, i cui lavori si protrassero fino a metà del secolo successivo. Nel corso dell'Ottocento la chiesa ebbe un costante declino fino alla decisione, nel 1883, dell'allora par-



roco di Vergiate don Enrico Locatelli di convertire l'edificio in casa civile, modificando la struttura interna ma mantenendo invariata quella esterna.

S. Rocco (Sesona)

All'incrocio tra via Golasecca e via Posorti nella frazione di Sesona si trova un'edicola dedicata a san Rocco, contenente una statua raffigurante il santo. Questa anconetta venne edificata nel 1912 dopo i lavori di slargo della strada che richiesero l'abbattimento dell'omonimo oratorio, presente in quel luogo. L'oratorio era stato costruito agli inizi del Seicento, probabilmente sull'onda della crescente diffusione di tali edifici dopo la Controriforma.

S. Valeria (Corgeno)

Il nome della via Valeria di Corgeno è ciò che rimane di un'antica chiesa che sorgeva nella campagna della frazione. Non esistono tracce materiali dell'edificio, pur venendo menzionato già nel Trecento nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*; nelle visite pastorali del Cinquecento viene menzionata come chiesa in rovina, dopo di che non si hanno più notizie riguardanti quel luogo di culto.

SS. Gervaso e Protaso (Cimbro)

Nelle strette strade del vecchio centro abitato di Cimbro, precisamente in via Bidoglio all'altezza

del civico 26, si trova un'edicola dedicata a Maria Bambina. Su di essa un'iscrizione che recita: "Sopra gli avanzi di una chiesetta antica / dei martiri Gervasio e Protasio / venerati dai Cimbresi / i fratelli de Maria / eressero questo tabernacolo / a Maria Bambina / che sorrida alle cune ai focolari di Cimbro / come una dolce aurora di giorni più lieti / anno MCMXXX". Nel piccolo centro abitato infatti sorgeva un oratorio dedicato ai santi Gervasio e Protasio, di cui si hanno notizie a partire dal 1566.

Nel corso del Cinquecento e del Seicento, la chiesetta viene descritta come semplice e poco utilizzata per le celebrazioni religiose (svolte per lo più nella vicina chiesa di San Martino), fino alla metà del Settecento, periodo in cui era provvista di campanile, sagrestia e adeguato arredo interno. Negli anni Venti del Novecento, però, la chiesetta è in uno stato di quasi totale abbandono. Dopo un'animata discussione tra il comune e la fabbriceria (cioè l'ente preposto al mantenimento dei luoghi di culto, all'epoca guidato dalla famiglia De Maria) – il primo che proponeva il

restauro dell'edificio, la seconda il completo abbattimento dello stesso per dare spazio a una piazzetta di fronte alla proprietà dei De Maria –, venne decisa la demolizione. Nel 1930 la famiglia provvide alla costruzione dell'edicola ancora esistente sul luogo dove sorgeva la chiesa.

Alberto



PREGARE, PERCHÉ E COME

Tre incontri con monsignor Stercal durante l'Avvento 2022

Per questo anno pastorale l'arcivescovo ha proposto alla Chiesa diocesana nel suo scritto *Kyrie, Alleluia, Amen* (2022) di fermare l'attenzione sulla preghiera. Facendo riferimento anche a papa Francesco, richiama la necessità di pregare per ritrovare il senso cristiano nell'impegno e nelle attività della nostra realtà quotidiana anche parrocchiale. Per riflettere sul significato e il valore della preghiera personale e comunitaria, durante il periodo di Avvento sono stati proposti per il decanato [tre incontri serali](#) con monsignor Claudio Stercal, che ci ha guidato, con la lettura di testi antichi e recenti, in questo necessariamente breve percorso.

La preghiera nasce nell'uomo come movimento spontaneo del suo cuore di fronte alla vita. Spesso segnala momenti di smarrimento, dolore, paura alla ricerca di Qualcuno cui affidarsi. Modello della preghiera cristiana è quella di Gesù, soprattutto il Padre Nostro. Sono molti i passi dei Vangeli in cui si parla di come Gesù pregando stabilisca un rapporto intenso e personale con il Padre, con espressioni di ringraziamento per le manifestazioni del suo amore ma anche con richieste di aiuto per affrontare i momenti difficili. Rivolgendosi poi ai Dodici e a quanti lo seguivano è costante la sua sollecitazione alla preghiera spontanea al Padre nella certezza di essere ascoltati.

Al centro della preghiera è quindi la relazione personale con Dio l'incontro che ci fa sentire figli e amati per come siamo, inseriti in un progetto di vita e amore che lo Spirito ci guida a realizzare. La nostra preghiera non deve essere complessa, fatta di molte parole; deve essere sincera, profonda, personale. Bastano poche parole, un breve pensiero ricorrente nell'arco della giornata come quel "Gesù ricordati di me" detto dal ladrone sulla croce. Anche la nostra preghiera comunitaria acquista senso e valore perché ognuno alimenta in sé l'adesione all'amore verso il Padre. Lo Spirito che prega in noi, come dice Paolo, ci spinga a uscire dall'individualismo per aprirci sempre più al Regno che si va realizzando nella vita della Chiesa.

Luisa



L'ANGOLO DELL'ARTISTA

I libri di Silvana Giletto

Silvana Giletto mi accoglie con gentilezza e simpatia nel locale “L’antica Vergiate”, che gestisce insieme alla famiglia e a un socio. Non siamo qui per una pizza o un caffè, ma per parlare della sua passione per la scrittura che l’ha portata a pubblicare due libri (e un terzo è in preparazione).

La sua famiglia è originaria della Sicilia e negli anni Sessanta, come tante altre famiglie del Sud, si è trasferita in Lombardia per lavoro. Proprio per permettere ai nipoti di conoscere la storia dei loro nonni e bisnonni ha scritto il primo libro, *Ascuta a mia (Ascoltami)* (2018), senza pensare a un’eventuale pubblicazione. La figlia, dopo averlo letto, ha spedito le pagine a una casa editrice e grande è stata la gioia di Silvana quando il suo racconto è stato stampato. La voce narrante è quella della madre che racconta della sua giovinezza nella regione di origine, dell’incontro col futuro marito e del trasferimento al Nord: anni difficili, ma sempre colmi di amore per la vita e per la famiglia, completata dalla nascita di cinque figli.

Nel secondo romanzo, *Carusi* (2020), ispirato dalla conversazione avvenuta tanti anni fa con un anziano signore incontrato sulla riva del mare, racconta la vita avventurosa di Salvatore Ferro,



venduto con l’inganno come schiavo ai picconieri delle miniere di zolfo siciliane. Queste miniere, attive fin dall’antichità, ma sfruttate sistematicamente a partire dal ‘700, erano concentrate nelle province di Enna, Caltanissetta e Siracusa.

Lo zolfo estratto dai picconieri veniva portato in superficie da bambini di 7-8 anni, i “Carusi”,

che percorrevano le strette e ripide gallerie con enormi pesi sulle spalle, lavorando anche 16 ore al giorno, al buio, al freddo, a rischio della vita, per le esplosioni o i crolli e per i maltrattamenti. Povertà e ignoranza avevano spinto i genitori a firmare per poche lire un contratto che vincolava i bambini ai picconieri senza possibilità di riscatto.

Il protagonista riesce a sfuggire a questa vita, a raggiungere l’America dove il suo destino, per una serie di incontri fortunati e grazie alla sua forza e alla sua determinazione, cambierà completamente.

Con grande sensibilità Silvana ricorda che, se oggi in Italia i “Carusi” non esistono più, in molti Paesi del mondo ci sono ancora bambini sfruttati e costretti a lavorare in condizioni disumane nelle miniere, nelle fabbriche, nelle piantagioni, spesso per soddisfare le esigenze di noi abitanti dei Paesi ricchi.

Emanuela

“TU SEI AMORE SIGNORE”

A san Martino è stato presentato il nuovo inno



Quest’anno si è pensato di dare un tocco musicale appropriato alle celebrazioni commissionando al maestro Roberto Bacchini un nuovo inno a san Martino. L’idea, nata da don Fabrizio e Roberto Capostagno, ha preso vita dal testo che Nicolas Tonoli ha scritto in merito alla storia del santo. Nasce così *Tu sei amore Signore*, un omaggio alla corale parrocchiale e a tutta la comunità vergiatese.

La stesura della partitura, spiega il maestro Bacchini, ha tenuto conto della melodia che fosse in un certo senso facilmente memorizzabile ed è composta da due partiture: la prima con una versione per solo coro e organo e una seconda più complessa per coro e orchestra.

Laura

AUGURI CORO HARMONIA!

40 anni di musica corale



Il coro Polifonico Harmonia di Vergiate taglia quest'anno il traguardo del 40° anniversario.

Correva infatti l'anno 1982 quando uno sparuto, ma ardimentoso, gruppo di ragazzi ebbe l'idea di dar vita a un coretto dedito all'apprendimento e alla esecuzione di buoni brani musicali.

In breve tempo, l'iniziativa prese a contagiare altri ragazzi e ragazze, al punto che il modesto locale iniziale non bastò più. Fu allora necessario, ma anche molto bello, chiedere e trovare accoglienza da parte dell'oratorio della locale parrocchia di san Martino.

E così il coro, nel frattempo ingranditosi, poté più agevolmente studiare e provare brani musicali, prevalentemente di polifonia classica, iniziando a costruire in tal modo un repertorio, oggi assai ricco e impegnativo.

Venne ben presto anche il momento di uscire da quella iniziale sorta di "clandestinità", di darsi una veste ufficiale dando vita a una associazione dotata di regolare atto costitutivo e statuto, formati erogati dal notaio. Venne trovato anche il nome di battesimo: Coro Polifonico "Harmonia" di Vergiate.

Poi il tempo portò nuovi coristi e così prese corpo la classica formazione a quattro sezioni: soprano, contralto, tenore, basso. Vennero in seguito i primi concerti, inizialmente nelle belle chiese e nelle pievi del basso Varesotto.

Nel 1988, grazie al buon repertorio maturato e alla tenacia del presidente Stefano Fabio Boscolo, coadiuvato dal consiglio direttivo, venne l'idea di organizzare, in occasione della festa patronale di san Martino, una rassegna di cori. Rassegna che doveva essere unica nel territorio e di alto valore tecnico professionale. "Verglatum" si è poi consolidata nel

tempo ottenendo un forte impatto nel palinsesto regionale, affermandosi come la più importante nel territorio, e ha dato poi modo ad altre associazioni di prenderne esempio. Giunta alla 34ª edizione, ha visto nel tempo avvicinarsi cori di elevato prestigio, diventando così una ricorrenza annuale che dà tuttora lustro al nostro paese. Abbiamo poi aggiunto come ricorrenza anche il concerto di Natale, momento per la comunità di vivere assieme la gioia della nascita del Redentore e lo scambio di auguri per la popolazione vergiatese. Per il coro Harmonia questi appuntamenti sono ormai diventati un simbolo e un punto di partenza, dove all'inizio dell'anno si programmano e studiano i nuovi brani da proporre poi nelle due ricorrenze. Tutto il coro vive questi momenti con molta intensità e impegno, dove l'emozione della "prima" davanti al proprio pubblico è da sempre vissuta con molta tensione, essendo la coronazione di un anno di lavoro.



Un particolare ringraziamento va anche al nostro pubblico, che negli anni è andato infoltendosi; un pubblico davvero attento e competente. E ciò è eloquente prova del diffuso gusto per la buona cultura, segnatamente per quella musicale.

Voglio ricordare inoltre che il coro polifonico Harmonia è aperto a tutte quelle persone che vogliono dedicare un po' del proprio tempo per intraprendere una vita sociale dedicata alla musica.

Ringrazio di cuore i parroci che si sono intercambiati in questi anni, per ultimo don Fabrizio, che ha sempre dimostrato nei confronti del coro un'immensa disponibilità e collaborazione della realtà vocale.

Un abbraccio affettuoso a tutti,

Il presidente, Stefano Fabio Boscolo

STORIE DI IMMIGRAZIONE A VERGIATE

Un freddo pomeriggio invernale

Tre pomeriggi alla settimana ci troviamo in oratorio per aiutare ragazzi e ragazze che per diversi motivi necessitano di un supporto nell'esecuzione dei compiti o un aiuto per studiare; diciamo doposcuola anche se noi preferiamo definirlo "I care" sulla traccia del pensiero di don Milani.

Chi viene ha storie e provenienze diverse. Questi incontri sono sempre un arricchimento, conoscere le loro storie ci apre un mondo che va ben oltre i confini del nostro territorio, ed è appunto di tre storie che si sono intrecciate tra le mura dell'oratorio che vi vogliamo raccontare.

La Repubblica Dominicana ha portato tra noi Luna, Joshua e Laury. Luna è una ragazza solare, veniva al doposcuola quando frequentava la scuola media; ora, studentessa delle superiori, ha deciso di essere lei stessa di aiuto per altri ragazzi. Arriva sempre sorridente e si mette con chi deve fare i compiti o si deve preparare per qualche interrogazione o verifica di spagnolo che lei parla perfettamente perché è madrelingua.

È venuta in Italia con la mamma separandosi dal suo papà che è rimasto là. Racconta volentieri, e quasi con orgoglio, la storia della sua nascita: "Il mio nome completo è Luna Gesù. Quando stavo per nascere le cose non andavano bene, al punto che sia io che la mamma eravamo in pericolo di vita. Il papà è andato

in chiesa a pregare e ha fatto un voto, ci siamo salvate sia la mamma che io!". È gentile e protettiva con i ragazzi che aiuta, con lei arriva anche suo fratello Joshua, che a differenza sua è nato in Italia, è appena approdato alla scuola media come Laury, ma non sono nella stessa classe.

Laury è arrivata in Italia da pochissimo con la mamma, parla solo spagnolo, così si affianca a un volontario che conosce quella lingua e che l'aiuta a comprendere quanto in classe è stato spiegato in italiano.

Ma Laury è anche molto generosa, se può cerca di essere di aiuto agli altri, anche più grandi che possono avere qualche problema con lo spagnolo.

Un volontario, che oltre essere un bravo "insegnante" ha anche una bella fantasia, ha proposto un gioco a Laury, che ancora non comprende l'italiano, e a un altro ragazzo che aveva qualche difficoltà con i verbi in spagnolo. Lei doveva mimare un'azione che riconducesse a un verbo, in modo che il compagno lo

identificasse e declinasse nella lingua straniera; per contro, lei doveva poi ripeterlo in italiano.

Fa freddo d'inverno, per fortuna don Alessandro ci fa trovare sempre i locali caldi, ma quel pomeriggio il calore veniva anche da quella scena, due ragazzi che si aiutano, questo è quello che noi consideriamo mondialità, inclusione e accoglienza.

Il team "I care"



VERSO LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ



Nel presentare la prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, papa Francesco invita i giovani a meditare insieme la scena biblica nella quale, dopo l'annunciazione, la giovane Vergine Maria si alza e si mette in cammino per incontrare sua cugina Elisabetta, portando in sé il Cristo. "La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o 'intrappolati' nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno" –

scrive il Papa, sottolineando che questa prontezza nell'uscire verso gli altri è generata dall'esperienza del Signore nella propria vita.

Partendo dalla riflessione sulla fretta che caratterizza la Vergine di Nazareth, il Santo Padre incoraggia i giovani a domandarsi quali atteggiamenti e motivazioni vivono davanti alle sfide della vita quotidiana. Li invita a fare un discernimento tra una "fretta buona [che] ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro" e quella "non buona (...) che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo".



Da Panama la GMG si sposta a Lisbona, dove il Papa incontrerà i giovani di tutto il mondo dal 1° al 6 agosto

Le parole del Santo Padre, colme di tenerezza e fiducia verso i giovani, incoraggiano a ripartire verso nuovi incontri, per condividere la gioia della vicinanza del Cristo, per superare le distanze tra persone e generazioni, e per rispondere con creatività alle sfide del mondo di oggi, colpito dalla pandemia e dalle guerre. "I giovani sono sempre speranza di una nuova unità per l'umanità frammentata e divisa. Ma solo se hanno memoria, solo se ascoltano i drammi e i sogni degli anziani" – sottolinea Papa Francesco, chiedendo ai giovani d'ispirarsi sia all'esempio di Maria che all'esperienza delle persone anziane intorno a loro.

don Alessandro

NOVENA DI NATALE 2022

La novena del Natale è sempre un'occasione preziosa per preparare il cuore (e la vita) ad accogliere Gesù che nasce fra noi. Abbiamo voluto quindi [svegliarci un po' prima](#) per dedicare tempo alla preghiera (che è il "luogo" migliore per ascoltare la voce di Dio).

Con gli adolescenti e i giovani, e anche alcuni adulti, ci siamo quindi trovati alle 6.30 per porci questa domanda: ma io, che Dio mi aspetto? Un Dio vincente? Un Dio comodo? Un Dio giudice? Un Dio di successo? Non è che forse Dio mi spiazzava, e viene in modi che io non mi immagino? Cioè, nella povertà, nel bisogno, nell'umiltà...

L'aiuto di alcuni spezzoni di film ci ha aiutato a concentrarci meglio. E se la fatica si alzava si faceva sentire... la colazione di Maria (Pozzato) era proprio quello che ci voleva!

Coi ragazzi delle elementari e delle medie invece ci siamo lasciati guidare dallo SCARTO: scartare

può essere bello (pensiamo a quando scartiamo i regali) oppure no (essere scartati da qualcuno non è piacevole). Ci sono persone che normalmente vengono rifiutate: i poveri, i malati, i bulli, gli stranieri... eppure possono diventare un'occasione per riflettere, e per tirar fuori la bontà che c'è in noi, in vari modi.

Gesù è quel Regalo di Dio che va scartato, cioè scoperto, apprezzato, conosciuto! Ma è anche un Regalo che molte volte vorremmo evitare, perché ci mette in difficoltà...

Ecco: dal 16 dicembre ci siamo messi in ascolto, magari sacrificando un po' il nostro sonno, ma come si dice, per Gesù questo e altro!

Tutti insieme ci siamo poi riuniti in parrocchia il 23 dicembre, stavolta nel pomeriggio, per la conclusione della novena e la benedizione delle statue di Gesù bambino.

don Alessandro

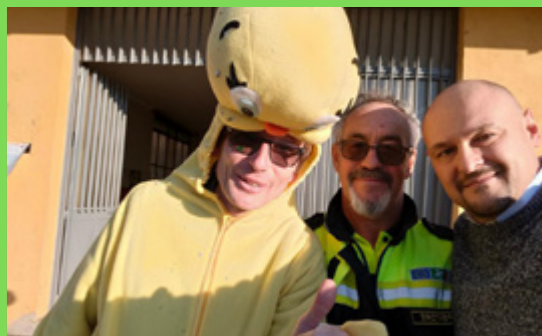
19 E 25 FEBBRAIO

2023



Carnevale





UN RICORDO DI MARIO GORETO

Grazie Mario

“Ciao socio, novità?”. Questo era il saluto di Mario ogni volta che ci incontravamo.

Mario Goreto ci ha lasciato a fine gennaio dopo mesi di sofferenza, troppa se paragonata al bene che quest'uomo ha fatto per tutti noi.



Non voglio raccontarvi del rapporto tra me e Mario perché ricordare un Amico con la A maiuscola e testimone di nozze sarebbe troppo facile, ma vi voglio parlare della persona che vedeva sempre la metà piena del bicchiere e mai quella vuota, uomo del fare non del dire perché diceva, tassativamente sempre in dialetto, che “tra il dire e il fare... c'è da mettersi a lavorare”.

Mario, la memoria storica di Vergiate, sapeva aneddoti e storie popolari che raccontava nei minimi particolari come un'enciclopedia: l'enciclopedia del Sapere vergiatese. Vergiate e la sua storia erano veramente la sua passione; amava raccogliere foto, scritti, racconti, immagini del “suo paese” ed era sempre in prima linea a raccontarne la sua storia.

L'altra passione di Mario erano i funghi e ne era un gran conoscitore, “Voi andate a cercarli e io invece vado a raccogliarli”, questa era una delle frasi che accompagnava la nostra gita sul Monte Tovo sopra Borgosesia, e anche in questi momenti semplici e conviviali riusciva a stregarci con la sua conoscenza del mondo dei funghi, raccontandoci piccoli particolari di come cercarli, trovarli e raccogliarli.

Nella lontana estate del 1982 abbiamo dato inizio al torneo serale di calcio dell'oratorio di Vergiate, organizzato ininterrottamente per trentacinque edizioni, facendolo diventare uno degli appuntamenti fissi dell'estate vergiatese.

Socio prima e presidente poi dell'Associazione “Amici del Granello” per la quale si batteva quotidianamente per portare contributi sotto svariate forme ai “suoi ragazzi”, come amorevolmente li chiamava, per cercare di assicurare loro ogni bene possibile.

E come dimenticare il Carnevale vergiatese, nato con don Piero agli inizi degli anni '80, che grazie alle sue donazioni permetteva ai quattro rioni di avere il materiale necessario per la costruzione dei carri.

Amava stare con i giovani perché diceva che erano il nostro futuro e riteneva corretto che i “meno giovani” dovessero stare al loro fianco ma senza invadere il loro spazio. Per questo motivo, a metà degli anni '80 inventò l'OASI (Oratori Amicizia Sport Insieme) coinvolgendo quasi tutti gli oratori del decanato e le nostre suore dell'asilo parrocchiale; faceva giocare a calcio e pallavolo ragazze e ragazzi che venivano in oratorio la domenica pomeriggio, condividendo emozioni e momenti di aggregazione fra adolescenti degli oratori. Naturalmente tutto era preceduto da un momento di preghiera.





Per ricordare Mario penso che neanche dieci edizioni del periodico parrocchiale *La Vigna* basterebbero per raccontare il bene che ha fatto. Tutti avrebbero qualcosa da dire, da raccontare perché Mario era “l’amico” di tutti che aveva parole di conforto o di elogio a secondo delle

occasioni. Difficilmente si arrabbiava, ma era sempre pronto alla discussione se seria e costruttiva, perché diceva che solo parlando i problemi si risolvono e non ignorandoli, e che anche dal “nemico” c’è sempre qualcosa da imparare.

Mario ci ha lasciato in silenzio, senza disturbare, come ha sempre fatto nella sua vita, sempre presente ma invisibile, si materializzava nel momento del bisogno.

Parafrasando il vangelo: non dobbiamo essere tristi perché Mario non è più con noi, ma dobbiamo gioire e ringraziare nostro Signore perché abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e amarlo apprezzandone l’operato.

Ciao Mario e grazie di tutto. Riposa in pace.

Gianluca Corti

ADDIO A MONSIGNOR LUIGI STUCCHI

Con don Luigi – ufficialmente Sua Eccellenza monsignor Luigi Stucchi – si era consolidata una cordiale amicizia fin dai tempi del seminario ma, soprattutto, da quando è diventato vicario episcopale della zona di Varese.

Al termine della mia esperienza in Africa, venendo come parroco a Vergiate, don Luigi è stato, dopo l’arcivescovo, il superiore al quale riferirmi per diversi anni.

Di lui ricordo innanzitutto la disponibilità. Ai vari incarichi cui diversi arcivescovi lo hanno chiamato, don Luigi ha sempre prestato ubbidienza, è sempre stato disponibile: come parroco, come direttore del giornale *Resegone*, come vescovo ausiliario. Una disponibilità non ossequiosa, ma collaborativa, non doverosa, ma generosamente offerta.

Ricordo poi la sua signorilità. Non nel senso di distacco dagli altri, mostrando superiorità, ma per il modo signorile, che è espressione di carità, modo con il quale si è sempre rapportato al prossimo. Questa sua virtù gli consentiva di farsi sentire vicino a chi incontrava (ricordo, in particolare, la sua affabilità con i nonni tutte le volte che è venuto al Villaggio del Fanciullo) e

gli permetteva di raccogliere confidenze e confessioni personali.

Si potrebbe dire molto altro di don Luigi, come ha fatto l’arcivescovo in occasione dei funerali in Duomo; io conservo nel cuore queste due qualità e ne faccio o tesoro per la mia vita sacerdotale.

Grazie don Luigi!

don Claudio



LAPPONIA

Situata nella parte settentrionale della Finlandia, la Lapponia regala emozioni uniche in tutte le stagioni: in inverno il sole lascia spazio per più di un mese alla magia della notte polare, in primavera si può sciare, in estate si può ammirare il sole di mezzanotte e in autunno la natura diventa una tavolozza di colori.

L'aurora boreale è sicuramente uno degli spettacoli naturali più conosciuti di questa terra. Le luci generate dai venti solari sono visibili quando è buio dalla fine di agosto ad aprile. Protagoniste del paesaggio lappone sono le renne, animali curiosi e sempre in movimento che si possono avvistare con molta facilità.

Visitare un allevamento o fare un safari su una slitta trainata da renne consente di immergersi al meglio nella cultura locale, imparando molto sulla vita quotidiana dei pastori e osservando il meraviglioso paesaggio artico. La slitta era il mezzo utilizzato in passato dal popolo Sami per spostarsi.

I Sami sono una popolazione indigena che abita un'area geografica chiamata Sapmi, compresa



ricca tradizione enogastronomica, che utilizza i prodotti genuini del territorio. Ogni stagione offre piatti gustosi.

In inverno è possibile assaggiare le zuppe, il pane di segale con latticello e spezie, blini (crespelle salate di origine russa) con uova di coregone o renna affumicata, succhi di frutti di bosco, vino rosso e vin brûlé. In primavera si possono gustare le cipolle rosse in salamoia, la carne di renna affumicata e la torta di mandorle.

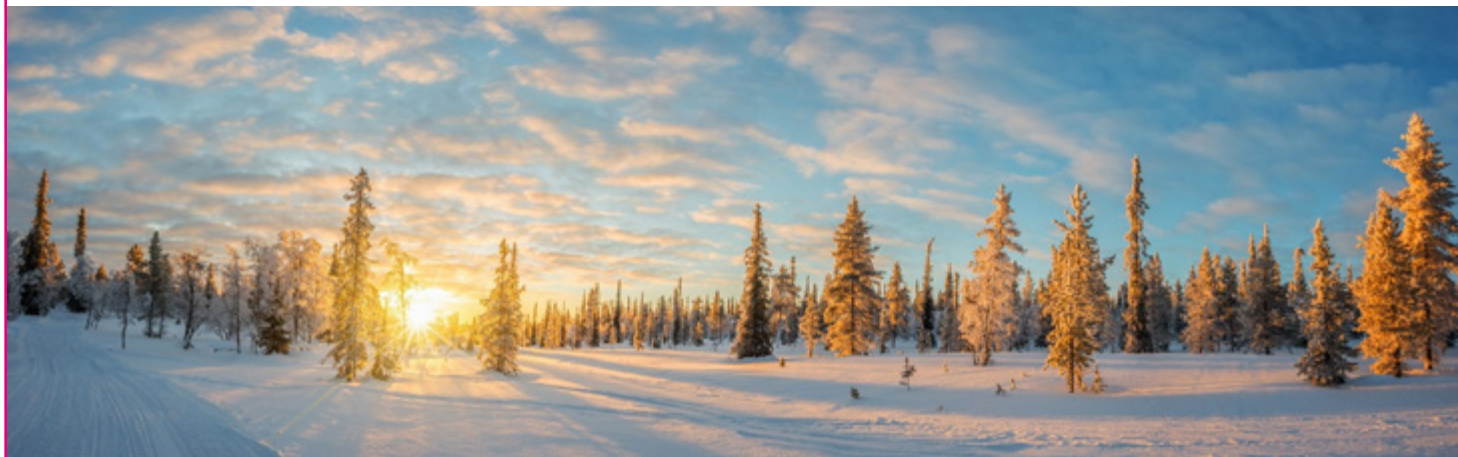
LUOGHI DA SCOPRIRE

tra Finlandia, Svezia, Norvegia e Russia. In Lapponia è possibile visitare il museo di Siida e il centro dell'amministrazione e della cultura sami di Sajos. Molto bella è anche la Pielpajärvi Wilderness Church, una chiesa costruita nel 1760 tra la natura selvaggia.

Una tappa fondamentale del viaggio è lo stupendo [villaggio di Rovaniemi](#), dove si può incontrare Babbo Natale tutto l'anno. La Lapponia vanta una

L'estate è la stagione perfetta per deliziare il palato con il toast Skagen preparato con gamberi dolci, salati e panna acida piccante. Ad agosto si possono raccogliere i funghi, il camemoro e i mirtilli rossi e blu. In autunno la regina della tavola è la selvaggina; il piatto principale è costituito dalla tartare di renna. In questa stagione si celebra anche la festa del gambero.

Laura



Un viaggio indimenticabile alla scoperta di questa regione affascinante ai confini del nord Europa

LA PANTERA DELLE NEVI e ERNEST E CELESTINE

Tra i film usciti durante questa stagione cinematografica meritano una particolare attenzione *La pantera delle nevi* e *Ernest e Celestine l'avventura delle 7 note*.

La pantera delle nevi (2022) è un documentario francese diretto da Marie Amiguet e dal fotografo naturalista Vincent Munier. Quest'ultimo si reca sull'altopiano del Tibet insieme allo scrittore Sylvain Tesson per filmare la famosa pantera delle nevi. La bellezza del paesaggio è lo scenario ideale per riflettere sul rapporto tra l'uomo e la natura. Munier e Tesson ascoltano e osservano il proprio vissuto interiore e la realtà che li circonda. Il film, vincitore del premio César 2022 come miglior documentario, mostra allo spettatore una fauna rara e unica: il lupo grigio, l'orso, la volpe, l'antilope



FILM DA VEDERE

tibetana, lo yak, il baral, il gatto di Pallas e la pantera delle nevi, protagonista dell'opera.

Ernest e Celestine – L'avventura delle 7 note (2022) è un film d'animazione francese tratto dai libri illustrati di Gabrielle Vincent. I protagonisti sono l'orso Ernest e la topolina Celestine, apparsi al cinema già nel 2012 con il primo film a loro dedicato. In questa avventura i due amici si recano nella Terra degli Orsi (Charabie) per riparare il violino di Ernest, che la

topolina ha involontariamente rotto. Charabie, però, è cambiata profondamente: in passato era il luogo della musica, ora il posto è spento e governato da un regime dittatoriale. La musica è bandita dalla legge. Ernest e Celestine affrontano nuove sfide per riportare musica e gioia nella Terra degli Orsi. Il film si caratterizza per i tratti acquarellati dei disegni animati, che regalano un'atmosfera dolce, delicata e magica.

Laura



AMARCORD: 1983

Quella volta che
GINO BARTALI
passò per
Vergiate...



Anagrafe parrocchiale

“Rinati dall’alto”



Nicolò Devicienti
30/10/2022
Vergiate



Giorgio Bullani
15/01/2023
Cimbro



Camilla Goffi
12/02/2023
Corgeno



Matilde Reino
04/12/2022
Corgeno



Leone Andrea Reina
06/11/2022
Vergiate



Celeste De Micheli
06/11/2022
Vergiate



Gabriel Sacchetti
06/11/2022
Vergiate



Viktor Pidhornyy
06/11/2022
Vergiate



Andrea Cozzi
06/11/2022
Vergiate

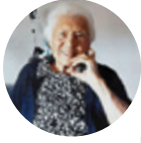
“Entrati nella vita vera”



Armando Merlo (67)
12/12/2022
Vergiate



Dario Salmoiraghi (81)
12/01/2023
Vergiate



Angelica Ilde Tamborini (101)
06/11/2022
Corgeno



Giuseppe Capostagno (70)
28/12/2022
Sesona



Anna Ballen (91)
21/01/2023
Vergiate



Cesarina Robacchi (96)
23/01/2023
Vergiate



Assunta Bonanti (74)
14/02/2023
Vergiate



Angelo Cannistraci (78)
21/01/2023
Sesona



Virginia Crevacore (96)
04/02/2023
Cimbri



Lidia Falcetta (96)
16/02/2023
Vergiate

Cimbri

Roberto Zarini (58)
15/10/2022

Angela Rosa Gazzola (87)
27/10/2022

Pierangelo Croci (82)
03/01/2023

Corgeno

Luigi Filippo Foglia (83)
16/12/2022

Abelardo Carlo Pavesi (76)
24/12/2022

Sesona

Rosa Angela Zarini (97)
02/10/2022

Maria De Luca (101)
21/12/2022

Angelo Masin (67)
29/12/2022

Antonia Maria Palmisano (82)
25/01/2023

Angela Dal Pastro (81)
31/01/2023

Vergiate

Enrico Sala (76)
20/10/2022

Maria Manzon (86)
22/10/2022

Felicetta Fortuna (93)
06/11/2022

Rosa Andreoli (85)
10/11/2022

Bruno Sarti (89)
09/11/2022

Aldo Carlo Balzarini (83)
24/11/2022

Aldo Carlo Rossi (80)
26/11/2022

Maria Teresa Crepaldi (83)
30/11/2022

Amelia Maria Landoni (62)
30/11/2022

Rosina Fiore (81)
07/12/2022

Franco Galli (98)
07/12/2022

Daniela Lera (56)
11/12/2022

Giuseppa Tagliareni (83)
14/12/2022

Bruna Quirighetti (86)
17/12/2022

Maria Vincenza Stinziani (74)
18/12/2022

Maurizio Scarabello (59)
20/12/2022

Dino Colatore (70)
30/12/2022

Vittoria Rachele Ricciardi (90)
01/01/2023

Rosalia Negri (83)
09/01/2023

Mario Giuseppe Goreto (78)
19/01/2023

Ferruccio Emilio Gualeni (74)
02/02/2023

Non ho niente da leggere...

“Quella storia, a saperla raccontare, sarebbe stata anche interessante, pensò il Moro negli ultimi istanti, mentre sentiva il vecchio cuore cedere alle risa irrefrenabili. Del resto, quale storia non è interessante, se è ben raccontata?”.

Il Moro della cima è il nome con cui era conosciuto Agostino Faccin, il Moro Frua, nato a Borso del Grappa nel 1866, anno in cui il Veneto venne annesso all'Italia. Di famiglia contadina, al lavoro nei campi preferisce la vita solitaria sugli alpeggi, tra cime, boschi di larici, pascoli d'alta quota.

Da ragazzo, seguendo le mandrie come aiutante del malgaro Menico, scopre il fascino misterioso della montagna, in particolare del monte Grappa, “la Grapa” al femminile, come era chiamata dagli abitanti del luogo.

Nei primi anni del '900 il Club Alpino gli affida la gestione di un rifugio, inizialmente frequentato dai pionieri dell'alpinismo, ai quali il Moro si accompagna come guida, sfruttando le sue doti di narratore. Ben presto diventa famoso tra gli appassionati e tra i primi turisti che salgono in cima anche solo per conoscere questo personaggio caratteristico e assaggiare la sua *gallina al lardo*. Tuttavia, per il Moro il turismo è solo una stranezza, quasi una profanazione della montagna.

“Scesa la notte, il Moro assaporava, su ogni altra cosa, il silenzio della montagna. Non era il silenzio compatto e



vuoto di una stanza chiusa, o di una chiesa deserta. Era aperto e profondo, e in qualche modo lo spaventava, o meglio lo riempiva di una sottile tristezza, la consapevolezza che ci fosse tutto quello spazio attorno a lui, in grado di generare quel silenzio, e che invece la sua vita, di cui aveva già percorso un buon tratto, e forse il più sereno, fosse così limitata a un solo luogo, a poche scelte”.

Nella solitudine, con la sola compagnia del fedele cane Too, il Moro attraversa decenni di storia durante i quali la

montagna cambia, ferita dalla guerra che costruisce strade militari, scava trincee, dissemina i versanti di cadaveri di soldati.

Il Moro scende a valle e quando fa ritorno non trova più la sua montagna:

“Quel piattume arido di sassi frantumati era il Grappa, non più la sua Grapa. Il Grappa, sì, adesso il maschile ci stava proprio bene. [...] Era diventato quello che avevano cercato e voluto dalla guerra in poi. Il monte, il simbolo del popolo vittorioso, il sarcofago dei guerrieri morti nel fuoco e nel ferro”.

Quello di [Paolo Malaguti](#) è un romanzo dove la storia individuale si intreccia con la Storia collettiva e ci fa conoscere il pensiero degli umili, della gente comune, di chi subisce gli eventi, anche se, a suo modo, il Moro un gesto di ribellione l'avrà.

Emanuela

Tra poco in Comunità Pastorale...

6 aprile

Giovedì Santo in oratorio

9 aprile

Pasqua del Signore

7 maggio

Prima Comunione

28 maggio

Anniversari di matrimonio 2023

È possibile sottoscrivere a "La Vigna" tramite il modulo disponibile in segreteria parrocchiale e sul sito

Visita il sito per non perdere iniziative ed eventi della CP:

www.cpvergiate.it

redazione@cpvergiate.it